ANNO II. — N.° 62. Sabbato 5 Agosto 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent. 50*. — La spedizione non si fa a chi non *antecipa* l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — *Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto.* — *Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.* — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

ECONOMIA SOCIALE

—

Effetti dannosi del monopolio sul prezzo del danaro; e rimedii da cercarsi nella libera concorrenza.

La concorrenza che livella oggidì i prezzi di tutte le cose, aveva altra volta assai di rado una sfera d'azione bastantemente estesa. I monopolii naturali e artifiziali che ora diventati sono l'eccezione, allora erano la regola. L'imperfezione delle vie di comunicazione, la mancanza di sicurezza, senza parlare di altri ostacoli, limitavano strettamente l'estensione de' mercati, e ne risultavano pegli agricoltori, pegli attendenti all'industria, pe' mercatanti, pe' capitalisti ed anche pegli operai, tutti aventi il possesso di que' mercati, altrettanti piccoli monopolii. Il mezzo più efficace a distruggere que' monopolii sarebbe stato senza dubbio quello di fare le comunicazioni più pronte, più economiche e più sicure, come anche quello di sopprimere gli ostacoli che impedivano la libertà delle professioni: sarebbe stato quello, in una parola, di allargare la sfera d'azione della concorrenza. Ma se anche gli uomini d'allora stati fossero persuasi dell'efficacia di tale procedere, e non ne avevano verun'idea, non sempre avrebbero potuto agevolmente metterlo in pratica. Quindi sforzavansi generalmente di supplirvi col mezzo di regolamenti. Quando un monopolio erasi fatto troppo opprimente, limitavano o cercavano di limitare il potere di chi quel monopolio aveva, sottoponendolo ad un maximum. Indi ebbero origine le tariffe stabilite particolarmente nelle città, per la maggior parte degli oggetti di consumo, e indi pure le leggi che fissano un maximum pel prezzo del lavoro. Le tariffe pel pane e per la carne si mostrano ancora in alcuni luoghi quali vestigie antiquate di quella vecchia condizione delle cose. Altra origine probabilmente non ebbe nemmeno l'imposta misura degl' interessi del denaro.

Nelle antiche società il prestito o mutuo de' capitali era generalmente un vero monopolio; e questo monopolio, nato da istituzioni e da circostanze dei tempi, generava un'odiosa oppressione. Nella Repubblica militare di Roma, p. e., i capitali erano rari ed in poche mani concentrati, in conseguenza di che i mutuanti dettavano le condizioni ai mutuatarj, e quando queste condizioni non venivano puntualmente adempite, il debitore soggiaceva alla più crudele fra le pene, cadeva nella schiavitù. Ora, a Roma, come nella maggior parte delle società antiche, una classe numerosa della Nazione era per la guerra costretta a ricorrere di continuo ai prestiti, perchè, non essendo ancora adottato il sistema degli eserciti permanenti, quando una guerra sopravveniva, tutti i cittadini validi potevano essere per l'esercito requisiti. Avveniva dunque che il piccolo proprietario, p. e., il quale di per sè con uno o due schiavi coltivava il suo campo, dovesse partire; durante la sua assenza la sua piccola proprietà restava in abbandono; al suo ritorno trovava intaccato il suo piccolo capitale e distrutte le sue riserve; era quindi costretto a prendere a prestanza la somma necessaria a sussistere fino alla nuova ricolta. Doveva picchiare alla porta del ricco patrizio per ottenere di cotali prestiti, e quello era in situazione del tutto diversa; perciocchè il patrizio aveva grande quantità di schiavi disciplinati come un esercito, e diretti da caporali, il zelo de' quali veniva stimolato dalla promessa d'affrancamento. Quando andava alla guerra, la coltivazione dei suoi terreni continuava, nè alcuno de' suoi soggetti ristava dal lavoro. Inoltre, quanto più utile era la guerra ai patrizj, i quali occupavano i primi gradi, che non lo era ai plebei! essendochè i capi non mancavano di aggiudicare a sè una gran parte delle spoglie dei vinti, spesso volte anzi niente lasciando ai semplici militi loro compagni di pericoli e di gloria.

Al suo ritorno a Roma finita la guerra, il patrizio trovavasi ricco, — ricco delle spoglie che rapite aveva al nemico, ricco de' prodotti de' suoi averi, mentre lo sventurato plebeo non trovava a casa sua che miseria. Questi, per rifarsi, prendeva a prestito dal ricco patrizio, obbligandosi di rimborsarlo a una più o meno prossima scadenza. Ma spesse guerra scoppiava. Costretto nuovamente ad abbandonare il suo campo o la sua bottega, non poteva soddisfare al suo debito. Allora egli veniva spietatamente sequestrato dietro domanda del creditore, ed il veterano glorioso, il vincitore delle Nazioni, era venduto all'incanto, e attaccato a quella stessa catena, alla quale attaccati erano i nemici da lui vinti. Ognuno comprende come un sì crudele destino commovere doveva un Popolo, in mezzo al quale incontravansi tanti debitori minacciati di così fatta sorte. Le vittime del rigore dei creditori ricordavano altamente i servigi resi alla Repubblica, annoveravano le loro splendide azioni, mostravano le cicatrici ond'erano coperti, e talvolta il Popolo irritato spezzava le loro catene. Indi le continue turbolenze e i lagni veementi, l'eco de' quali attraversò i secoli; indi pure quel sentimento di commiserazione verso il debitore e d'avversione al creditore, il quale sentimento riempiva le anime, nè per ancora è del tutto spento; indi finalmente il pregiudizio comune contro il prestito ed i prestatori. Imperciocchè la pluralità degli uomini rade volte risale alla sorgente del male che soffre, e attiensi comunemente alla causa apparente. La guerra e la schiavitù, queste erano nell'antichità le cause dei mali che opprimevano le classi plebee. Ma la popolare opinione era favorevole alla guerra, e la schiavitù era considerata siccome istituzione necessaria. Tutto l'odio dunque volgevasi contro il prestito; e i filantropi di que' tempi domandavano, o che un limite fosse posto agl' interessi, od anche che il prestito dovesse essere gratuito.

Nel medio evo la situazione non era guari cangiata; i capitali erano rari come nell'antichità, sennon più, ed i mercati egualmente ristretti. Il prestito de' capitali continuava ad essere quasi per tutto il monopolio d'un piccolo numero d'individui; i quali il più delle volte erano gli Ebrei, ai quali venendo interdetto il possesso degli immobili, e' davansi a tutt'uomo a quel genere di traffico.

Proveniva dunque l'opinione contraria al prestito ad interesse dall'essersi generalmente combinate le circostanze colle istituzioni nel cedere ai capitalisti un monopolio, il quale loro permetteva di prestare ad interessi eccessivi; e ciò a motivo appunto della mancanza di concorrenza.

L'eccessiva misura a cui giunge l'interesse quando non v'è sufficiente concorrenza, sia che la concorrenza sia ristretta da ostacoli naturali, o sialo da ostacoli artificiali, senza dubbio è un male; ma, come di sopra abbiamo dimostrato, questo male deriva dal monopolio e non dal prestito. Il socialista Proudhon, in una polemica contro Bastiat, vertente sul credito gratuito, metteva in iscena un naufrago gettato nell'isola di Robinson, a cui quell'infame proprietario presta utensili, materie greggie e provvisioni, non facendosi scrupolo di esigerne un interesse nella ragione del 99 p. 0|0. Ommettendo Proudhon studiatamente la circostanza capitale del monopolio, la quale permette all'imprestante di dare la legge all'imprestatario, presenta questo esempio quale argomento de-
e Bastiat lo ha benissimo osservato, che con argomenti simili potrebbesi condannare anche il guadagno ed il salario? Infatti la condotta di Robinson capitalista è eguale a quella d'un negoziante che, trovandosi solo sur un mercato, approfitta di questa circostanza, aumentando oltre misura il prezzo della sua mercanzia; è eguale eziandio a quella dell'operajo esigente un salario eccessivo, o perchè ha straordinario ingegno, o perchè vede essere rare le braccia pel lavoro. Fra questi tre casi non c'è alcuna essenziale differenza; il mercante monopolista e l'operajo monopolista sono usurai quanto lo è il capitalista di Proudhon, essendochè, se costui presta ad usura, quelli vendono e lavorano ad usura. E per ciò sarebbe egli ragionevole il concludere essere illegittimi il guadagno ed il salario?

Ora rimane a sapere, se i tre prestatori de' quali abbiamo parlato, sieno sì o nò condannabili; se possano sì o nò usare legittimamente del potere che ad essi conferisce la condizione del mercato. Questa è evidentemente una questione variamente scioglibile secondo le circostanze; ma appartenendo essa alla morale, che ha le sue norme, anzichè all'economia politica, ci contenteremo di dire, che il miglior mezzo ad impedire l'usura, almeno nello stato di civiltà in cui siamo, si è quello di lasciar operare il livello regolare della concorrenza. Infatti, quando in un luogo i capitali si fanno rari, la misura dell'interesse si alza; questo aumento, se non è impedito o mascherato da un maximum, attrae immediatamente i capitali da ogni altra parte del mercato generale; allora il vuoto si riempie, la misura dell'interesse si sbassa, e l'usura sparisce.

BIBLIOGRAFIA.

Degli Instituti di Beneficenza nella Città di Bassano

CENNI ILLUSTRATIVI

DELL' AB. GIUSEPPE JACOPO PROF. FERRAZZI

(Bassano Tip. Baseggio 1854).

Occuparsi delle utili Istituzioni che fanno testimonianza di civiltà progressiva, è opera che bene merita dell' epoca in cui si vive e della patria a a cui si serve. Sentire orgoglio per tutto quello che di bene venga fondato nel proprio Paese, sia riguardo alla educazione pubblica, che alla pubblica beneficenza, è indizio di cuor gentile che ama la patria in ogni sforzo ch' ella faccia o tenti, allo scopo d' immegliare se stessa. Promuovere infine col mezzo della stampa l' imitazione dei fatti generosi e degli stabilimenti diretti a vantaggio di coloro che hanno bisogno del cibo dell' anima e di quello del *corpo*, è, oltre un dovere, un' occasione di conforto da parte d' ognuno che ami il prossimo come sè stesso e la prosperità sociale come una conseguenza *delle attitudini o delle prestazioni individuali*. Ciò vogliasi detto a proposito d' uno scritto che venne in luce non ha guari in Bassano, per opera dell' egregio professore Abate Gius. Jacopo Ferrazzi, e contenente alcuni cenni illustrativi sui diversi Istituti di Beneficenza che sussistono ognor più prosperando in quella ospitale ed animosa città. Spiccano nella relazione del Ferrazzi un affetto spontaneo e soavissimo per la causa degli indigenti, dei deboli, degli abbandonati, una riconoscenza sentita e profonda verso le persone benemerite che disposero d' una porzione delle loro ricchezze perchè venissero impiegate a sollievo di quelle creature infelici, da [illegible] imprese; ingenerando negli animi l' emulazione dei sentimenti patriottici diretta a migliorare il ben essere pubblico, perchè sia fonte di nuove speranze e di migliori destini per l' avvenire.

» Le caritatevoli instituzioni, meglio che tutti gli altri monumenti, sono prova ed additamento di cresciuta civiltà. Stringono esse gli umani con una catena d' amore in una sola famiglia, agguagliano in qualche modo le disuguaglianze della fortuna, risollevarono le classi diseredate a più comportabile condizione, rendono infino sembianza di miti pioggie che ristorarono le assecate glebe, e fanno germogliare un qualche fiore fin sulle diserte ed infeconde grillaje. Anche la moderna filosofia ne conobbe l' altissima *importanza*, ed a promuoverle si è messa in bellissimo accordo con la Religione. Quindi non v' ha paese, che abbia voce di gentile ed umano, che a questi di non abbia pur posto mente di ammigliorare la sorte degl' infelici, di aprire una qualche *casa di misericordiosa* beneficenza. E Bassano, benchè piccola città, nè di larghissimo censo provveduta, per emulazione di benefiche instituzioni, non è forse seconda a verun' altra. I molti asili ed ospizii aperti a prò della disgraziata umanità fanno fede del bel cuore e del generoso sentire de' suoi cittadini. Io tolgo pertanto a narrarne la fondazione, a confortare la memoria di *molti nomi benemeriti*, consegnarli, come per me si possa, all' amore, alla ricordazione dei futuri, perchè, come acconciamente scriveva il piacentino avvoc. Gioja, la *riconoscenza alimenta le sociali virtù*, ed ella stessa è forse la prima delle virtù; finalmente onde l' esempio di quei generosi non cada a vuoto, ma sia favilla possente a tener sempre accesa nell' ara cittadina la celeste fiaccola della carità. «

Indi passa ad illustrare i seguenti Istituti che fanno fede di quanta gagliardia di affetti cittadini e di misericordioso inclinazioni abbiano in ogni epoca dato prova di SS. Bassanesi — *Casa filiale degli Esposti, Orfanotrofio Femminile Pirani - Cremona — Orfanotrofio Cremona — Figlie della Carità — Istituto Elemosiniere — Monte di Pietà — Pio Ospedale degli Infermi — Pia Casa di Ricovero* — E conclude:

» Così a tanti mali della vita, a tanti travagli dell' umanità venne aperto per noi un rifugio di religiosa consolazione. Un solo amorevole nodo lega assieme i due capi della vita: l' alba ed il tramonto; la primavera ed il gelido verno; e questo nodo si è la carità: in ogni stagione ha essa le sue miti rugiade, i suoi tepidi raggi di sole a confortare i fiori avvizziti; in breve, tutti più soavi lenimenti al dolore. E quello che più rileva, parecchi de' nostri instituti sono di pochissimo censo provveduti, e tuttavia amministrati da mani generose fioriscono nella ricchezza di una nobile e disinteressata carità.

Ed oh potesse adempiersi un voto, un' ardente desiderio del mio cuore! l' instituzione degli asili per la miserabile infanzia. Non appena il grande Aporti fondava in Cremona le scuole infantili, che tutti ne compresero l' importanza, e pressocchè tutte le città italiane gareggiarono a promuovere una sì bella e sì santa instituzione. L' infanzia è l' età del candore e della purezza: le pare in volto un lume celeste, e le si leggono quasi per iscritto *tutte le caste grazie* dell' innocenza. Lasciate, diceva l' incarnata Sapienza, lasciate che i pargoli traggano a me: è di essi il regno de' cieli; i loro Angioli si specchiano sempre dinanzi al Signore. In quella picciola età, in quel primo crepuscolo della ragione e del sentimento, l' anima semplicetta che sa nulla dimanda una scorta fidata che voglia guidare le penne dell' ali a' primi suoi voli! Senza di che il figlio del povero corre rischio di essere abbandonato alla ventura, colpa la miseria, l' impotenza, e l' *ignoranza* de' genitori. Oh che bellissima cosa è il farsi braccio alla povera infanzia, che disarmata di ajuto mette i primi passi nel difficile arringo della vita, raccogliere quasi in un santuario una corona di fanciullini, apprendere alle loro giovinette idee, se il dirlo mi è lecito, a pullulare; spargere, quasi pioggietta benefica, l' instruzione nelle lor menti, e introdurre negli animi loro il caldo raggio della virtù! Le prime conoscenze non si ecclissano mai nell' oblio: le prime impressioni sono più che mai potenti; hanno il governo la prima vela nella nave della vita. Forse questa è la gemma che manca ancora a render compiuta e preziosa la corona della cittadina beneficenza.

Del resto questi nobili instituti che onorano la patria e la Religione saranno per noi conservati ed accresciuti con amore non periture, ed anche per l' innanzi, oh io pure lo spero grandemente! saprà guardarli, come prezioso retaggio, la pietà non degenere dei futuri nipoti. «

CORRISPONDENZE

DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Sui poderetti annessi alle scuole di campagna.

a L. Z.

Partecipandomi la lieta novella, che nella parte orientale del Friuli, cioè in quella che sta fuori della così detta *provincia*, venne presa la massima di assegnare ad ogni scuola comunale un terreno, che serva all' istruzione dei contadini, mi chiedi qualche idea sul miglior modo di mettere in atto questa savia disposizione. Brevemente ti risponderò; giacchè devo dirti, che molto dipende dalle circostanze locali, per cui un discorso troppo generale sarebbe necessariamente manchevole.

Supporrò prima d' ogni cosa, che siccome il più delle volte i maestri di campagna sono ecclesiastici, questi sieno previamente messi in istato di soddisfare i loro doveri con una soda istruzione *agricola*, che venga loro *impartita sul serio*, non soltanto per fare le viste di avere obbedito ad ordini superiori. Se anche i poderi hanno da essere una burla, meglio non *incontrarne la spesa*.

Poi soggiungo, che siccome nei limiti in cui deve tenersi un Comune di Campagna non è possibile d' immaginarsi una grande estensione del poderetto, nè che molto si spenda o si lavori in esso; così si deve sapere ristringersi a poche cose, onde fare per bene quelle. Bisogna mettersi in mente prima, che un terreno, che sarà fra un campo e due, e diretto da un maestro di scuola, non potrà divenire quello che chiamano un *poderemodello*; ma all' istruzione de' giovanetti potrà però il nostro campo scolastico giovare non poco. In quanto alle pratiche generali della coltivazione, il maestro, sussidiato dai possidenti più illuminati e dai coltivatori più valenti, dovrà istruire i giovanetti, conducendoli a vedere cogli occhi proprii le terre meglio condotte e facendo ad essi toccare con mano, con ragionamenti adatti alla loro intelligenza, quanto l' operosità bene diretta può ottenere che i pigri e trascurati ed ignoranti non hanno. Formare lo spirito di osservazione e l' abitudine di riflettere distinguendo cosa da cosa nei contadini è quanto può utilmente proporsi l' istruttore. Basta questo, perchè in appresso e' sappiano appropriarsi i miglioramenti, che vedranno con vantaggio da altri adottati. Non è molto quello che si può insegnare; ma *sarebbe moltissimo, se s' insegnasse ad apprendere da sè*. E questa massima cardinale dell' educazione è pur troppo dimenticata il più delle volte dall' esercito di maestri del nostro tempo: per cui le promesse stanno *tanto addietro ai fatti*, e l' istruzione molte volte ottunde le facoltà dell' uomo, anzichè svilupparle ed acuirle.

Il *poderetto scolastico* potrà essere volto ad insegnare le cose, a cui non sono in paese praticamente avvezzi. Esso potrà p. e. giovar molto all' arboricoltura. In ognuno di questi poderi vi sarà un vivajo di gelsi, di viti, di alberi da frutto; e di tutti gli alberi che possono servire in una data regione agricola ai varii usi. I ragazzi vedranno praticamente come si raccolgano le sementi degli alberi, come si conservino, come si mettano a tempo opportuno nel suolo, come si purghino le pianticelle dalle erbe, e si difendano dagli insetti nocivi, come si trapiantino, come s' innestino, come si propaginino, o nelle varie altre guise si moltiplichino e si governino. Ogni scolaretto imparerà a farsi da sè il suo vivajo nell' orto proprio, a governarlo con eguali cure, ad eseguire le sopraccennate operazioni. Chi fa *meglio sarà premiato dal Comune* e lodato dal parroco dinanzi al Popolo radunato in Chiesa ad udire il resoconto finale dell' anno scolastico. Da ciò tutti i ragazzi saranno animati a fare ed impareranno il modo. In capo a qualche anno tutti gli orti avranno i loro alberi da frutto, e specialmente delle qualità buone a serbarsi l' inverno, od a farsene bevande per l' estate; tutta la foglia dei gelsi sarà della migliore, l' uva della più scelta; *tutti gli spazii di terreno* incolto avranno piante adatte alla qualità del suolo, sicchè la campagna sarà preservata da molti *furti di legna*. I ragazzi quando vedono *farsi* queste cose nel vivajo comunale, dopo agiranno da sè.

Nel poderetto scolastico vi sarà luogo ad un altro genere di prodotti utilissimi, cui giova assai diffondere. Ogni famiglia di contadini ha bisogno di aumentare la quantità dei prati artificiali, per accrescere il prodotto dei bestiami e dei concimi e concentrare il lavoro sopra pochi campi, ricavando da quelli maggiore quantità di cereali, che non da tutti. Però, siccome la diversità dei terreni è grande, e non tutti portano le stesse erbe, abbiamo un' *infinita quantità di foraggi*, che si adattano alle diverse qualità di suolo, ai varii sistemi di agricoltura, alle condizioni di ogni singolo luogo. Il podere dovrebbe *contenere una copiosa raccolta di questi foraggi*, sia per diffonderne le sementi, sia *per fare sperimento di quali convenga meglio coltivare*. Ve ne sono di perenni, di biennali, di annui, di precoci, di tardivi, di quelli cui sta bene coltivare soli e d' altri che si possono mescolare con altri prodotti, di quelli che si possono alternare coi diversi prodotti del suolo, qualunque sia la stagione in cui si levano, alcuni che crescono bene nel suolo umido altri nell' asciutto, quali nel grasso quali nel magro, certi nell' argilloso, certi nel calcare, ed altri ancora nel sabbionoso. Se in ogni Comune si facessero saggi sopra le erbe da foraggio, in breve si desterebbe l' emulazione generale ed un grande benefizio non mancherebbe di prodursi. Il maestro dovrebbe insegnare ai villici a seminare coi diversi foraggi qualche cantone irregolare dei campi collocati in varie situazioni e qualità di terreno, onde così si venisse facendo una serie di *sperimenti*. Anche qui i giovanetti riceverebbero l' educazione per gli occhi, la quale per i contadini è la più facile e la più proficua.

Gli erbaggi da orto sarebbero una terza categoria di prodotti da sperimentarsi nel podere scolastico. Così s' introdurrebbero le specie di er-

baggi e legumi le più scelte e più produttive; s'insegnerebbe il modo più proficuo di adoperare il terreno dell'orto, alternando gli erbaggi l'uno all'altro. L'orto è troppo trascurato dai villici, sebbene esso possa fornire una quantità di cose per il consumo della famiglia. Qui c'è una vera rivoluzione da farsi; ed il campo d'operare è vastissimo.

Secondo che il podere è più o meno vasto, v'avrebbe luogo poi a qualche altro saggio di coltivazione dei cereali e d'altre piante economiche. Se il podere è vicino alla scuola vi dovrebbe essere in un angolo il luogo comune; per insegnare ai contadini a non disperdere, come fanno, le fecce umane e le orine. Nella fogna i ragazzi getterebbero di per dì le scopature della scuola, le erbacce che andrebbero cavando dal campo e tutti gli avanzi che si raccogliessero sulle strade. Tutte queste piccole operazioni porgerebbero occasione al maestro di fare discorsi istruttivi.

Tutto questo ed il restante ch'io ora non dico, presuppone che in ogni villaggio vi sieno persone savie, premurose del bene comune, non egoiste, pronte ad ajutare in qualsiasi modo le utili istituzioni. Ma perchè non vi dovrebbero essere? Se in un solo paese si giungesse a fare qualcosa di bene, non sarebbe un grande guadagno? I progressi nell'industria agricola e nell'educazione civile del Popolo sono lenti: ma perciò appunto non devesi trascurare cosa che giovi. Il meglio non si ottiene facendo come certi declamatori, od ignoranti o tristi, i quali credono di far molto col dire, che i contadini sono tutti tristi ed ignoranti. Educateli ed educatevi e non sarà così.

Caro L. altra volta avrai una più lunga chiacchierata dal tuo

P. V.

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Le Altiche.

Se l'attenzione degli agricoltori dovesse sempre fermarsi sugli oggetti molto appariscenti, non conoscerebbero che una piccola parte dei loro interessi: molto bene e molto male arrecano ai vegetabili insetti piccolissimi alla nostra vista che pur nessun abitator della campagna deve lasciar senza osservazione; le formiche, le api e tant' altri hanno una fama antichissima, ma molti sono ancora quelli che passano inosservati, e fra i meno conosciuti sono sicuramente le Altiche, quelle che per la loro piccolezza, pel color bruno, e per una attitudine tutta propria di saltare si chiamano pulci di terra.

Il nome scientifico vien loro appunto da una parola greca, *alticos*, che vuol dire saltatore; sono insetti che popolano in gran numero anche l'Europa, ma pare la scienza non se ne sia occupata sin qui gran fatto, se dobbiamo argomentar dalla quantità ognor crescente di specie nuove che da pochi anni si vanno trovando. Tosto che i naturalisti si sono messi in cerca di loro se ne sono notate moltissime specie, le quali or su l'uno or su l'altro vegetale di preferenza vivendo vi fanno guasti; i più accurati cataloghi del 1821 ne contavano 150 specie diverse, e pareva allora cosa enorme: ora se ne conosce un numero maggiore del doppio, di cui una metà circa appartiene all'Europa.

Tutte le Altiche però sono insetti piccolissimi; tranne poche eccezioni stanno tutte nella misura di una linea, di due centimetri al più; hanno una forma oblunga, ovale, colle elitri che ricoprono le ali lucide di quell'azzurro metallico, o color di rame che sono tanto appariscenti: una particolar costruzione delle loro gambe posteriori le rende atte a certi salti improvvisi, che è ben difficile poterle cogliere con un dito quando le si vedono, saltando come le pulci, d'onde ebbero il nome.

Ma per piccoli che sieno questi insetti, fanno sempre un guasto grandissimo ai vegetali, specialmente alle seminagioni, perchè vivendo esclusivamente di quel cibo, lo rodono incessantemente, e se la foglia è larga la vanno bucherando che par fatta a traforo, se sono erbette piccole appena nate le distruggono del tutto, attaccandosi specialmente alle fogliette seminali. Alcune sono proprie delle piante malvacee, altre delle crucifere, altre dell'euforbia, o del verbasco, di modo che si distinguono appunto nelle classificazioni entomologiche il più delle volte col nome della pianta della quale vivono.

Le uova le depongono sulla pianta stessa, e son sì piccole che è cosa assai difficile l'accorgersene per chi non ha l'occhio assuefatto a simili ricerche: dalle uova nascono i bruchi, i quali per maggior danno si nutrono delle foglie medesime della pianta loro omogenea, poi questi bruchi si trasmutano al modo medesimo degli altri insetti in crisalide, nel quale stato rimangono per quindici o venti giorni, finchè ritornano insetti perfetti ed anche rodono le foglie.

La stagione più propizia per loro, almeno i mesi nei quali se ne incontra un maggior numero nello stato completo, sono i mesi caldi, il giugno, il luglio, l'agosto, il che vuol dire che già si sono prodotte le larve, e già hanno fatta una trasmutazione, perchè le uova non sarebbero rimaste inerti per tanto tempo. La specie più dannosa fra quelle che vivono ne' nostri orti e ne' campi è l'Altica azzurra, *Altica oleracea*, che s'attacca con un accanimento indescrivibile a tutte le piante *crucifere*, ai *cavoli*, ai *broccoli*, ai *ramolacci*, e quando li coglie al primo spuntar di terra li distrugge interamente. Non avete mai osservato allorquando si ripiantano i cavoli o broccoli dopo le prime pioggie d'estate, come le foglie ne sono forate e guaste? Ebbene quella è l'opera dell'Altica azzurra; immaginate quante piante saranno perite in erba.

Alcune altre specie indigene si possono confondere con questa, come sarebbe l'*Altica lytri* che vive sul *litrum salicaria*, l'*Altica hippophaes* propria dell'*Hippophaes rhamnoides*, arbusto comune lungo i torrenti delle Alpi e del Giura, e l'*Altica erucae* che si trova sulle giovani quercie.

I rimedi per liberarsi da codesti ospiti pericolosi non sono ancora molto efficaci; si consiglia di spargere il terreno di fuligine, di cenere, di inaffiare le giovani piante con acque nelle quali sieno state infuse sostanze acri, come tabacco, fuligine, foglie di noce; ma in fatto questi suggerimenti non sono un rimedio assoluto, gli insetti vi resistono e crescono senza fatica. Il prenderli non è cosa facile quando il sole è alto, perciò che allora saltano via con una destrezza maravigliosa; ma chi avesse l'avvertenza di farne la caccia alla mattina per tempo ne prenderebbe molti, perchè allora col freddo se ne stanno cheti, e scuotendo un po' le foglie cadono tosto, sì che se avete posto al di sotto un foglio di carta ne farete sempre una buona raccolta.

(*Annali d'Agricoltura*)

Le Galline della Conchinchina.

Codesta razza conservò giustamente la fama che ebbe sino da' suoi primi tempi; introdotta nel 1844 direttamente da quel paese, le prime coppie furono della Società pel perfezionamento dei polli offerte alla Regina Vittoria. La straordinaria bellezza loro eccitò la generale ammirazione, sì che nel 1846 ebbero il primo premio all'Esposizione di Birmingham, e nel 1851 ad una nuova Esposizione in quella medesima città si notavano con soddisfazione 153 coppie di questa sola razza. Le cure che costò la sua diffusione apparivano così non essere riuscite inutili.

Ella riunisce in fatto tutte le buone qualità che si possono sperare: la sua struttura organica la vince su quella d'ogni altra razza, sì che ingrassandola se ne hanno magnifiche bestie; il maschio pesa da sei a sette chilogrammi, la femmina da quattro e mezzo a sei; carne bianca, saporita, tenera. La fecondità delle galline non è meno rimarchevole; una di queste, chiamata *Bessy*, regalata dalla Regina alla Società di Dublino, produsse 94 uova in 103 giorni.

Un altro esempio è ancor più curioso. Il sig. Bowman di Penzanze in Inghilterra ebbe il 28 novembre 1849 un gallo e una gallina di questa razza che avevano circa cinque mesi: la gallina cominciò a far uova al principiar di decembre, e covandole sempre ne ebbe pulcini alle epoche seguenti:

La prima volta	il 22 gennajo	1850
La seconda	„ 6 aprile	„
La terza	„ 13 giugno	„
La quarta	„ 19 agosto	„
La quinta	„ 21 novembre	„

Cotanta fecondità non esclude in questa gallina il dovere di maternità: nessuna alleva meglio i suoi pulcini, ma quando essi hanno toccato il loro 20.° o 30.° giorno, la madre si rimette a far uova un' altra volta ed i primi pulcini sono abbandonati a loro stessi: arrivata essa pure al suo diciottesimo o ventesimo uovo ritorna a covarli, foss' anco nell'inverno, purchè il nutrimento, la temperatura e quei riguardi di proprietà che le sono favorevoli non le manchino.

Fin qui non si conosce razza che sia più produttiva tanto pel numero delle uova, quanto per la prossimità delle incubazioni; queste uova sono di un mediocre volume, di un color bruno, ma non meno saporite e meritevoli delle altre. Per ciò non è maraviglia che anche in Inghilterra, dove oggimai la razza si è fatta comune, il prezzo si mantiene ancora elevato assai; nel 1850 a Birmingham un pajo di pulcini si vendeva ancora dai 100 ai 150 franchi, e un gallo adulto era stimato più di mille franchi, ma ognun vede la convenienza per gli speculatori. (*Annali d'Agricoltura*)

La proprietà fondiaria in Ungheria

secondo il *Pesther-Lloyd*, ha aumentato di molto di valore negli ultimi anni, ed in qualche luogo se n'è fino triplicato il prezzo. Le strade ferrate e la navigazione a vapore v'hanno contribuito la loro parte. La cosa è bene altrimenti presso di noi, dove alcuni proprietarii, costretti dalla mancanza totale del vino, dalla scarsezza di altri prodotti e da diverse altre cause, a cercare compratori, non li troverebbero a condizioni tollerabili. Noi, che vendevamo parte del nostro vino a Trieste ed alla Germania, dovemmo invece comperare vino dall'Ungheria, aceto e spiriti da Vienna e da altri paesi del settentrione. Invece poi di ritrarre qualche guadagno dalle granaglie nei paesi finitimi della Carinzia e Carniola, dovemmo procacciarci a gran spesa il pane e la polenta dai di fuori; mentre le condizioni generali del commercio e dell'industria rendono assai incerte le sorti del prodotto della seta. Una prova di più per far conoscere, che un paese esclusivamente agricolo difficilmente può andare incontro alle straordinarie vicissitudini de' tempi.

La caccia dei topi in Moravia

a quanto sembra, si fa in grande; poichè a Valingen se ne presero in un giorno non meno di 40,000 e si sperava di pigliarne altri 30,000 almeno. Questi animali si pagano dai 12 ai 15 carantani ogni 100.

La seta in Algeria

va producendosi sempre in maggior copia; cosicchè anche colà potremo aspettarci un concorrente. L'anno 1853 vi si produssero 13,319 chilogrammi di gallette, per un valore di 57,070 franchi. Nel 1848 il prodotto non fu che di 987 chilogrammi; cosicchè in 6 anni la produzione è divenuta più di 13 volte tanta. Il numero dei produttori, ch'era di 49 nel 1848, divenne di 335 nel 1853.

Alla fine dell'anno 1853 v'avevano nei vivai pubblici, per dispensarli ai coloni, 568,255 arboscelli di varie specie.

Fra Zara e Spalatro

venne al primo del mese corrente posta in attività la linea telegrafica. Quando questa linea sarà protratta fino a Cattaro, probabilmente verrà il pensiero di continuarla per l'Albania e le Isole Jonie. Anche da Costantinopoli si dipartiranno certo delle linee telegrafiche, e tutto questo non sarà senza influenza a scuotere i Turchi ed il tardo Oriente.

Un effetto della guerra attuale

sul commercio molto notevole si è quello provato nel porto prussiano di Memel. Secondo la *Gazzetta di Breslavia* entrarono già a quest'ora in quel porto 1000 bastimenti, mentre di consueto in tutto l'anno non solevano entrarne la metà. Per quel porto e per Königsberg attualmente si fa il commercio russo; cosicchè la Prussia reca vantaggio la sua neutralità. La Svezia e la Danimarca invece, quantunque neutrali, soffrono assai dall'attuale interrompimento del traffico nel Baltico.

Le prede marittime

non si fanno soltanto dagl'Inglesi e Francesi, ma anche dai Russi; poichè da ultimo un vapore da guerra russo predò tre legni mercantili turchi nel bel mezzo del Mar Nero, fra Sinope e Trebisonda, ad onta della presenza delle flotte alleate. D'altra parte nell'Arcipelago greco continuano a mostrarsi quà e colà dei pirati, cosa da non farsene le meraviglie, essendo tutto il commercio greco arenato.

Il Lloyd di Trieste

ebbe nello scorso maggio 403,879 fiorini d'introiti in confronto di 266,544 nello stesso mese l'anno scorso. Nei primi cinque mesi del 1854 gl'introiti furono di fior. 1,743,421 in confronto di 1,041,839 nei mesi corrispondenti del 1853. Dal *J. des Débats* si ricava, che anche la Compagnia francese di navigazione a vapore per il Levante fa buoni affari. Il Lloyd ha fatto una convenzione colla *Peninsular and Oriental Company* per facilitare il passaggio delle persone e delle merci da Trieste alle Indie Orientali, alla Cina ed all'Australia.

L'agitazione contro il dazio del Sund

che i Danesi si fanno pagare dai bastimenti che passano per quello stretto, si fa più viva che mai. Gli Americani non intendono di pagar nulla. I Danesi vorrebbero almeno avere un compenso; e propongono di togliere del tutto la tassa del passaggio a questo patto. A ciò gli Americani non vogliono acconsentire affatto; e forse coglieranno l'occasione attuale per presentarsi coi loro navigli da guerra allo stretto. I giornali della Germania settentrionale gridano anch'essi contro quella tassa, da loro già da molto tempo veduta di cattivo occhio. Gl'Inglesi fanno interpellazioni nel Parlamento; alle quali il governo rispondendo mostra di voler partecipare a tutti i vantaggi che fossero per ottenere gli Americani. Così pure dicesi che il dott. Bowring, il quale partì testè per la Cina, abbia avuto l'ordine di recarsi al Giappone, onde ottenere, che gl'Inglesi vi sieno ammessi a commerciare a parità cogli Americani. Ecco come ogni passo verso il libero traffico, ottenuto anche col mezzo dei trattati di commercio, ne rende subito necessarii degli altri, per la gara esistente fra le varie Nazioni.

La quistione del cholera

secondo una corrispondenza della *Triester Zeitung*, venne sciolta in un modo affatto originale dall'ammiraglio francese i di cui legni sono ancorati nel porto del Pireo, a tre quarti d'ora di distanza da Atene. Volendo gli Ateniesi tentare di preservarsi dal cholera, importato al Pireo dalle truppe di occupazione, mediante un cordone sanitario, dice la *Triester Zeitung*, che l'ammiraglio francese esclamò: *Je ferai marcher un régiment sur Athènes pour resoudre cette question du cholèra.* Un impiegato di sanità, che rimandò al Pireo un colonnello francese, fu dopo tre ore destituito, e venne decretato, che le misure sanitarie non doveano valere per gli officiali francesi.

Il Cholera.

Ci scrivono dal Piemonte — È vero; alcuni casi di cholera si sono manifestati anche nella bellissima città di Genova. Il morbo colpì la classe dei marinai, le persone impiegate al servizio della darsena e qualche povero abitante dei quartieri interni della città. Potete immaginarvi l'effetto prodotto da questa fatale apparizione agli animi dei Genovesi, ancor memori dei guasti lasciati da quel flagello nell'anno 1835. L'allarme fu generale, la paura diffusa in ogni classe di gente e, come ogni volta, chi per secondi fini, chi in buona fede, buon numero di persone nocevoli che esagerano i fatti e danno loro un'apparenza peggior della reale. Vi basti dire che in un paio di giorni tutti li forestieri che si trovavano in Genova pei bagni salsi, se la svignarono; che i teatri rimasero deserti e chiusi; che del pari vennero serrati tutti i pubblici stabilimenti, e che si rifugge da ogni società e da ogni occasione di trovarsi a contatto con altrui. Argomentate da ciò che la malattia più potente del cholera si è appunto quello spaventarsi che tutti fanno, e quell'accrescere colla fantasia sventure e pericoli che ora non esistono o esistono in proporzioni assai minori delle credute.

A questo proposito leggiamo nel *Crepuscolo*: "Genova, superba pe' suoi monumentali palazzi, è anche umile pe' tugurii, in cui s'addensa il Popolo. Come *ogni città di mare, non si distingue per nettezza, anzi pecca di sudicieria*; il Popolo si nutre poco, lavora molto, ed è trascinato alle superstizioni. È desolante il vedere alla metà del secolo XIX un Popolo, stimabile per la sua buona indole e per la virtù del lavoro, accogliere ogni genere di fiabe intorno alla malattia che gli fa sì dolorosa visita. L'origine del cholera è spiegata da quelle immaginose e ignare menti come una vendetta dei grandi e dei ricchi contro i piccoli e i poveri. Non è raro il sentir ripetere con accento di convinzione e d'ira che i potenti hanno tentato nel 1848 di rarefare il Popolo colla guerra, che hanno ripetuto il tentativo nel 1854 col mezzo della carestia e della fame, e finalmente, riconosciuta vera l'esperienza, hanno ricorso al cholera. La stagione è bene scelta, dicono, poichè i ricchi sono in campagna; i medici sono gli esecutori dell'orribile congiura pagati dal re, dai grandi della terra a mieter vittime fra il Popolo troppo numeroso. V'è chi ha visto una notte sul colle San Benigno sorgere fiammelle, le quali svolgevano un fumo denso e puzzolente che appestò l'aria. Con queste disgraziate predisposizioni sarà assai difficile l'opera dei medici e dell'amministrazione, ogni provvedimento essendo visto con diffidenza. Già vi furono dei medici minacciati, un prete maltrattato, alcune spezierie prese di mira come ricettacoli di veleni propagatori del morbo, e alcuni operai, che imbiancavano mura sudicie, per ordine del municipio e nell'interesse della pubblica igiene, furono fatti desistere dal lavoro. Tali fatti sono comprovati anche da una notificazione dell'intendente Buffa il quale avverte la popolazione di quanto danno sarebbero alla città gli odii e i sospetti ingiusti verso persone credute propagatrici del male. La cecità di alcuni, vi si dice, giunge perfino ad eccitarvi a tumulti contro le farmacie, nelle quali unicamente potrete trovare le medicine necessarie alla salute, e contro i medici che generosamente pongono in pericolo la propria vita per salvare la vostra. L'intendente, dopo avere raccomandato la calma e il rispetto alle persone, dichiara di voler adoperare tutti i mezzi che sono in suo potere per reprimere la temerità di pochi a beneficio di tutti ".

Le isole Canarie

sono un gruppo, composto di 7 isole più grandi e di 6 più piccole, disabitate queste ultime. Le prime hanno la seguente *superficie* e *popolazione*:

	Leghe quadrate	abitanti
Teneriffa	151	87,866
Gran Canaria	137	82,428
Fuerteventura	130	8,160
Sanzarote	66	11,420
Palma	81	34,620
Gomera	24	11,219
Hierro	23	5,622
	616	241,325

Il sesso femminile è in maggioranza; poichè vi sono 131,920 donne; cioè al di là di 22 migliaja più che non uomini.

COMMERCIO

Udine 5 Agosto 1854.

I prezzi medii dei grani sulla piazza di Udine la seconda quindicina di luglio furono i seguenti: *Frumento* a. l. 22. 95 allo stajo locale (mis. met. 0,731591); *Granturco* 16. 95; *Avena* 10. 78; *Segala* 11. 94; *Saraceno* 11. 71; *Sorgorosso* 7. 62; *Miglio* 10. 00; *Vino* a. l. 56. 60 al conzo locale (misura met. 0,793045).

TEATRO SOCIALE

Martedì 8 Agosto p. v. nulla ostando, andrà in scena l'opera I PURITANI del Maestro Bellini, e lo spettacolo durante la settimana ventura verrà alternato così:

Martedì	8	Agosto	.... PURITANI
Mercordì	9	»	.... PURITANI
Giovedì	10	»	.... TROVATORE
Venerdì	11	»	.... Riposo
Sabbato	12	»	.... PURITANI
Domenica	13	»	.... TROVATORE

Dal Camerino del Teatro

L'IMPRESA.

N. 5244. II.

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE
DELLA R. CITTA' DI UDINE

AVVISO

Volendosi rendere gradito più che sia possibile il soggiorno ai signori Forastieri che si porteranno in questa Città nell'imminente fiera di *S. Lorenzo*, vennero assicurati due spettacoli di

CORSE DI FANTINI

da verificarsi nel Pubblico Giardino, i giorni 13 e 15 Agosto e ciò mediante l'Impresa Francesco Comuzzi.

I premj fissati saranno:

Primo Fantino . . A. L. 200
Secondo Fantino . » 130
Terzo Fantino . . » 100

Nelli giorni suindicati lo spettacolo avrà principio alle ore 5 pomeridiane.

Tutti li cavalli e cavalle pella loro ammissione alle Corse dovranno essere presentati alla rassegna alle ore 12 meridiane dei giorni 13 e 15 allo scale del Palazzo Comunale.

Sarà in facoltà della Presidenza l'escludere quei cavalli o cavalle, come pure uomini e fantini non ritenuti idonei.

Le discipline tutte e consuetudini che ebbero luogo negli anni decorsi regoleranno l'andamento degli spettacoli nei giorni stabiliti, ritenuto, che in caso di tempo contrario verranno trasportati al giorno susseguente.

In fine resta rinnovata l'avvertenza che nei giorni suespressi non sarà accordato durante lo spettacolo il corso delle Carrozze, Sedioli e Cavalli come pure di trattenersi con esse nel recinto del Giardino, e del pari *si ritiene ferma* l'inibizione di condurre o lasciar vagare dei cani e particolarmente li mastini detti da loro onde prevenire ogni inconveniente.

Udine li 3 Agosto 1854.

Il Podestà
Cav. L. SIGISMONDO Co. DELLA TORRE

L'Assessore Av.° PIETRO D.r CAMPIUTI.
Il Segretario G. A. Corazzoni

Vendita con grande ribasso

☞ Essendo il sottoscritto di passaggio per questa R. Città con gli articoli tutti del suo traffico si è egli determinato di porre in vendita tale suo deposito consistente in telerie cioè *biancheria da tavola d' ogni sorta, asciugamani, fazzoletti da naso ecc.* verso le più vantaggiose condizioni e precisamente con un considerevole ribasso sopra il prezzo al quale finora furono vendute, e ciò fa col fine di esitarle con sollecitudine verso pronti contanti.

Egli si pregia quindi di portare a conoscenza di questo rispettabile Pubblico che le suddette telerie sono indistintamente di puro filo e di ottima qualità e tali, che di rado trovansi in commercio. Egli può assicurare che gli acquirenti resteranno soddisfatti e del genere, e dei modicissimi suoi prezzi.

Prezzi fissi in Austriache Lire

Una dozzina fazzoletti da naso di tela bianca . . . . fior. 2. 40 e più
Una dozzina salviette da caffè . » 1. 12 e più
Una pezza tela di 30 braccia di Vienna dell'altezza di 5/4 . . » 9. —
Una pezza tela coramo di braccia di Vienna 38 . . . . » 8. 30
Una pezza tela di Sassonia di braccia di Vienna 38 dell'altezza di 5/4 . . . . » 13. —
Una pezza tela soprafina per 12 camicie di braccia 42 . . . . . » 16. —
Una pezza tela di 50 braccia dell'altezza di 5/4 . . . . » 17. —
Una pezza tela costanza di braccia 50 dell'altezza di 5/4 . . . » 28. — e più
Una pezza tela d'Olanda fina dell'altezza di 5/4 . . . . . . » 26. — e più
Una pezza tela di Rumburg di braccia 54 dell'altezza di 5/4 . . » 24. — e più
Tovaglie di Fiandra per 6 e 12 persone, salviette, asciugamani e tovaglie da caffè.

Si guarentisce per la qualità delle indicate tele e per la giusta misura.

Sono pure vendibili camicie colorate finissime a . . . . . fior. 1. 20

Volendo privarsi al più presto possibile dei suddetti generi, il sottoscritto onde rendere più agevole lo smercio

AVVISA

I compratori che acquisteranno per l'importo di fiorini 50, in luogo del solito sconto, riceveranno a titolo di ribasso sei fazzoletti da naso ed una tovaglia da caffè di due braccia, e per l'importo di fiorini 100, dodici fazzoletti da naso, una tovaglia da caffè di due braccia e dodici salviette da tavola.

Il deposito trovasi in Contrada del Duomo in casa del sig. avvocato dott. Billiani.

Udine li 2 Agosto 1854.

C. BRANDL.

Con Imp. Real Privilegio e coll'approvazione dei governi di Prussia e di Baviera

PREPARATO *D'ERBE DI PRIMAVERA* dell'anno 1854

SAPONE DI ERBE
medico aromatiche
DEL
DOTTORE BORCHARDT

PREZZO d'un pacchetto bastante per più mesi a.L. 1. 20

Questo preparato, la di cui superiorità si è provata per l'uso di molti anni, vien ricercato con predilezione da ambi i sessi. Esso è il cosmetico per eccellenza per liberar la pelle, senza dolore, dalle lentigini, pustole, bitorzoletti, effelidi ecc., e conservarla in aspetto fresco e rosato. Supplisce con vantaggio ad ogni altro cosmetico da toelette, così saponi come estratti ecc. — Usandolo per bagno, produce un effetto salutifero e corroborante. — Il sapon di erbe del Dott. BORCHARDT si vende in pacchetti suggellati; si trova genuino in UDINE solamente dal Dott. *Valentino de Girolami* ed in GORIZIA dal sig. *Giacomo Grignaschi*.

Dott. BORCHARDTS AROM: MEDIC. KRAUTER-SEIFE.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	2 Agosto	3	4
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	83 1/8	83 9/16	83 9/16
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	65 3/4	—	—
dette dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	96 3/8	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	219	218 1/2	—
detto » del 1839 di fior. 100	124 1/4	124 3/8	124 1/4
Azioni della Banca	1255	1257	—

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	2 Agosto	3	4
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	92 1/8	92 1/4	92 3/8
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	—	—
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	124 1/4	124 1/2	125
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	12. 11	12. 11	12. 14
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	122 1/4	122 1/2	—
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	—	147 1/4
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	146 1/2	146 3/4	147 1/2

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		2 Agosto	3	4
ORO	Zecchini imperiali fior.	5. 52 a 54	5. 50 a 52	5. 51
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	—	—
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	—	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	9. 43 a 46	9. 48 a 46	9. 47 a 9 45
	Sovrane inglesi	—	12. 20	—

		2 Agosto	3	4
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	—	2. 37	2. 36 1/2
	» di Francesco I. fior.	—	—	—
	Bavari fior.	—	2. 29	2. 29
	Colonnati fior.	—	2. 52 1/2	2. 53
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	—	2. 26 a 27	2. 26 1/2
	Agio dei da 20 Carantani	23 a 24	23 3/4 a 23 1/2	23 3/4 a 23 1/2
	Sconto	5 1/4 a 5	5 1/4 a 5	5 1/4 a 5

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	31 Luglio	1 Agosto	2
Prestito con godimento 1. Giugno	78	77 1/2	77
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag.	72	71	71

Tip. Trombetti - Murero. Luigi Murero Redattore.